



La riparazione socioecologica del paesaggio agrario e rurale della Piana di Gela in Sicilia

The Socioecological Rehabilitation of the Agrarian and Rural Landscape of the Gela Plain in Sicily

Alessandro Lutri, Università di Catania
ORCID: 0000-0003-3397-9537; alelutri@unict.it

La nostalgia per il paesaggio agrario e rurale gelese pre-industriale

In questi ultimi anni, nel corso degli incontri pubblici durante i quali, nel gelese, ho presentato parte del mio lavoro di ricerca sul paesaggio tardo-industriale, sempre più di frequente i siciliani e le siciliane presenti hanno colto l'occasione per manifestare una certa nostalgia del paesaggio rurale pre-industriale, ritornando con la memoria a un'immagine del territorio gelese che non aveva ancora conosciuto le profonde trasformazioni dei primi anni Sessanta. Il paesaggio cui rimandavano, di tipo agrario e rurale, era marcato cromaticamente dalla prevalenza del colore bianco, caratterizzante le vaste estensioni di terre coltivate a cotone, inframmezzate alle colture in rotazione di grano duro e di orzo e fave.

La nostalgia dell'immagine colorata che queste persone hanno profondamente incorporato nella loro memoria visiva e che hanno condiviso con me ha rappresentato con ogni probabilità anche uno strumento di resistenza all'immagine tecnicizzata che da lì a pochi anni, con l'emergere della svolta industrialista, avrebbe caratterizzato questo territorio nell'immaginario siciliano. Una svolta che ha portato il paesaggio agrario a infrastrutturarsi sempre più con tecnologie estrattive industriali fossili (petrolchimiche e poi anche agricole; pozzi e piattaforme di estrazione petrolifera e di gas; pipeline; grossi impianti di raffinazione e di stoccaggio del greggio; impianti chimici di produzione di prodotti per le vicine piantagioni agricole industriali al chiuso; le serre), che il mondo della politica locale e regionale, il mondo del lavoro e la società locale hanno accolto come un'opportunità per condividere il sogno modernista di un'attiva partecipazione all'epoca industriale (De Filippo 2016, Turco 2018).

Quest'immagine di un paesaggio rurale gelese "immacolato", cui ho avuto accesso per mediazione di una memoria visiva a cui non ho potuto partecipare, mal si conciliava con l'immagine "nuova" dello stesso paesaggio, profondamente trasformato, in cui a partire dagli anni Novanta sono emerse le rovine del capitalismo industriale (ambientali ed economico-sociali). Un paesaggio che all'inizio del nuovo Millennio è stato dichiarato dal Ministero dell'Ambiente "sito SIC", ovvero ad "alto livello di degrado ambientale", e che nel 2015 il Ministero dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture ha definito "area di crisi complessa".

Focalizzando l'attenzione su una concreta esperienza di riparazione socio-ecologica del paesaggio agrario e rurale gelese animata da profondi sentimenti di riappropriazione e rigenerazione della terra, in questo contributo esploro la possibile configurazione di un mondo più-che-umano tramite degli assemblaggi multispecie proposta da un gruppo di attivisti/e, con cui l'università di Catania ha avviato una proficua collaborazione e contaminazione (condivisione di dati, informazioni, metodologie e pratiche), configurando nuove strategie di intervento in diversi ambiti istituzionali, della conoscenza e dell'intervento pubblico (locale e trans-locale).

Le trasformazioni (non solo) cromatiche del paesaggio agrario e rurale

L'"oro bianco di Sicilia" era detta, fino ai primi anni Sessanta del Novecento, quell'ampia porzione del territorio siciliano coltivata a cotone che si estendeva per 150 mila ettari nelle provincie di Agrigento e Catania e per 200 mila ettari nella Piana di Gela. Nel giro di breve tempo, questa coltura tanto rilevante per l'agricoltura gelese, definita "la madre del cotone in Italia",¹ fu soppiantata per via, da un lato, della concorrenza industriale americana che produceva fibre sintetiche di grande presa tra i consumatori italiani, come il *nylon*, dall'altro, degli alti costi della produzione manuale del cotone.

Una lenta agonia ha portato la superficie coltivata con questo prezioso arbusto a ridursi ad appena 2.100 ettari nel 1982, per scomparire del tutto, nel corso dei successivi vent'anni, dal patrimonio agricolo della Sicilia. Allo stesso destino sono andate incontro le diverse colture a rotazione (grano duro, cotone, orzo e fave), sostituite nella Piana di Gela dall'insediarsi estensivo dell'economia (e dell'ecologia) delle monoculture intensive. Tra queste va menzionato innan-

¹ Si veda <https://cotoneorganicosicilia.com/storia/> (consultato il 15/02/2024).



Fig. 1. Piantagioni di cotone, Piana di Gela (fonte: internet)

zitutto “l’oro verde”, prodotto dalle carciofaie presenti fin dalla fine dell’Ottocento, in cui veniva coltivata la varietà nostrale niscemese detta il “*vagghiardu*” – il gagliardo –, sostituita dalle varietà del carciofo violetto di Provenza e dal Romanesco, ben più commercializzabili per via della loro maggiore produttività e resistenza.² Una estesa trasformazione colturale del paesaggio agrario che ha portato la città di Niscemi, nell’altopiano soprastante la Piana di Gela, a diventare la capitale siciliana del carciofo violetto, producendo oltre la metà della produzione siciliana.

La trasformazione territoriale del paesaggio agricolo e rurale ha interessato ancora più in profondità la fascia costiera, per merito sia dell’estensione significativa delle piantagioni agricole fossili al chiuso di ortaggi (le serre), da cui viene estratto soprattutto quello che viene considerato “l’oro rosso” (le diverse varietà di pomodoro); sia delle coltivazioni fossili di gas e petrolio, estratti dal sottosuolo gelese dai primi anni Sessanta.

Le due diverse tipologie di piantagioni industriali agricole (le carciofaie e la coltivazione al chiuso degli ortaggi) sono state rese fossili dall’uso intensivo di prodotti chimici di sintesi per l’agricoltura, realizzati nella Raffineria petrolchimica dell’Eni di Gela, costruita per raffinare “l’oro nero” costituito dalle sostanze fossili estratte dal sottosuolo.

² Si veda <https://www.fondazione-lowfood.com/it/presidi-slow-food/carciofo-di-niscemi/> (consultato il 15/02/2024).



Fig. 2. Impianti dismessi della Raffineria Eni di Gela (Ph. Chiara Scardozzi)

Lo sversamento di sostanze nocive inquinanti prodotte dalla Raffineria e l'uso di prodotti chimici per l'agricoltura industriale (fertilizzanti, ecc.) hanno reso il suolo della Piana di Gela e della costa non più così fertile, tale da portare i proprietari di terreni agricoli all'aperto ad abbandonare le colture e i proprietari degli impianti serricoli a produrre ortaggi sia con nuove tecniche meno energivore sia con nuove tipologie di prodotti agroalimentari resi geneticamente più resistenti (melanzane, peperoni, pomodori, zucchine).

Il degrado ambientale del paesaggio agricolo della Piana di Gela è stato prodotto, negli anni, oltre che dall'abbandono dei terreni agricoli resi poco fertili dalla presenza di sostanze chimiche nocive nel sottosuolo, anche dalle conseguenze dei cambiamenti climatici, come la siccità e desertificazione dei terreni, provocati dal bassissimo livello idrometrico piovuto.³

³ La Regione Sicilia ha già dichiarato a marzo lo stato di emergenza ambientale per via di questi cambiamenti climatici che gravano non solo sulla vita produttiva del mondo agricolo, ma anche sulla vita urbana nelle città, con il razionamento dell'acqua in diverse province siciliane.



Fig. 3. Paesaggio agricolo industriale della fascia costiera trasformata (fonte: internet)

In questo stesso paesaggio è possibile però osservare anche l'ostinata azione di resistenza e di "restanza" di chi, in questo luogo simbolo dell'Antropocene in Sicilia, è da alcuni anni faticosamente impegnato a sperimentare le possibilità di rinascita e di vivibilità più-che-umana. Attraverso un innovativo progetto di riparazione socio-ecologica, animato e motivato da una cultura rigenerativa, gli operatori e attivisti ambientalisti di *Geloi wetland*⁴ stanno dando vita alla creazione, su nuove basi ecologiche ed economiche, di progettualità prodotte dall'incontro di più *agency* multispecie (intenzionali e non intenzionali), orientate al ritorno in questa parte di terra siciliana così degradata e all'impegno a restarvi. *Agency* multispecie orientate più alla collaborazione, che alla "autonoma massimizzazione degli interessi [sociali umani], che rimangono impermeabili alla trasformazione attraverso l'incontro" (Tsing 2021, p. 59).

Assumendo, da una parte, una prospettiva antropocenica "*patchy*" (eterogenea ed irregolare), in questo contributo si intende evidenziare quanto tramite l'incontro contaminante delle suddette *agency* multispecie si sta rendendo possibile anche in questo luogo antropogenico l'emergere di una innovativa esperienza di riparazione socio-ecologica, tendente oltre che alla rigenerazione della bio-

⁴ <https://www.geloi.eu/it/> (consultato il 15/5/2024).



diversità nel paesaggio agrario e rurale degradato tramite un'agency più-che-umana anche all'avvio di produzioni agro-ecologiche e alla valorizzazione territoriale con la creazione di iniziative ecoturistiche.

Progetti, processi e pratiche di riparazione socio-ecologica

Ho iniziato a confrontarmi etnograficamente con il paesaggio tardo-industriale che caratterizza il territorio agricolo e rurale della Piana di Gela, tra Gela e Niscemi, a partire dal 2018, prima nell'ambito di un PRIN⁵, poi con un progetto dell'Università di Catania.⁶ Durante questi terreni etnografici ho avuto modo di curvare l'esperienza di ricerca fino a comprendere le nuove forme di riappropriazione del territorio e di resistenza alle politiche industriali di sviluppo economico messe in campo da associazioni e organizzazioni ambientaliste, come LIPU, che nel territorio gelese gestiscono sia la Riserva naturale regionale protetta del *Biviere di Gela* che il progetto di rigenerazione ecologica della Riserva privata *Geloi wetland*, avviato nel 2017 da alcuni giovani attivisti ambientalisti della vicina Niscemi. Ho incontrato per la prima volta i giovani attivisti ambientalisti durante l'organizzazione della manifestazione ambientalista LIPU del "Cicogna day 2018". Già durante quel primo incontro, generosamente, gli attivisti hanno iniziato a illustrarmi il processo che, l'anno prima, li aveva portati ad avviare il loro progetto di rigenerazione ecologica più-che-umana, sostenuto economicamente da una Fondazione pro-biodiversità tedesca, a partire dall'unicità ecologica che caratterizza il territorio della Piana di Gela. Si tratta infatti di "uno dei punti di sosta per gli uccelli migratori, conosciuta a livello internazionale rappresentando la terza via di migrazione della Sicilia in cui transitano in media 60 mila uccelli in primavera appartenenti a 127 specie differenti [...] e in cui trovano rifugio molte specie di vertebrati, invertebrati e specie botaniche di interesse comunitario".⁷ Un'unicità ecologica che ha ispirato in maniera creativa gli attivisti a orientare il loro progetto verso "misure di conservazione e di ripristino di habitat [e la creazione] di una zona umida per la tutela e la protezione della biodiversità".⁸

⁵ Il titolo del progetto PRIN (2017-2020) è "Ecofrizioni dell'Antropocene. Sostenibilità e patrimonializzazione nei processi di riconversione industriale", si veda <https://www.ecofrizioni.it>

⁶ Il titolo del progetto dell'Università di Catania (2021-2024) è "REVERSE. L'Antropocene capovolto".

⁷ Si veda <https://www.geloi.eu/it/> (consultato il 15/5/2024).

⁸ *Ibidem*.



Fig. 4. Paesaggio rurale rigenerato nella Piana di Gela (Ph. Alessandro Lutri).

Tra le diverse specie di uccelli migratori che sostano per nidificare tra l'inverno e la tarda primavera ci sono anche le cicogne bianche che arrivano ogni anno dal nord Africa, tornate in Sicilia da circa trent'anni dopo secoli di assenza e da poco più di un decennio nel paesaggio rurale gelese. Il ritorno di questi volatili ha anche sollecitato il rientro di alcuni dei giovani attivisti ambientalisti niscemesi che lavoravano temporaneamente in altri luoghi, mossi dal desiderio di tornare per restare nella terra verso cui manifestano dei forti sentimenti di appartenenza. La mia curiosità sulle cause che hanno suscitato in quest'ultimo decennio il ritorno di questi grandi volatili bianchi nella Piana di Gela, la cui significativa numerosità è andata a configurare la più grande colonia italiana con circa quaranta coppie, ha trovato le seguenti risposte da parte di alcuni degli esperti ornitologi niscemesi della LIPU: da una parte, l'essere riusciti dopo tanti anni a debellare, con le proteste e le segnalazioni, l'attività illegale del bracconaggio, rendendo il paesaggio agricolo e rurale della Piana di Gela ecologicamente più sicuro per questi volatili; dall'altra, l'agevolazione rappresentata dalla presenza di alte infrastrutture elettriche come i pali dell'alta tensione, in cui queste specie hanno potuto nidificare.



Fig. 5: Riparazione ecologica nella Piana di Gela – l'area *Geloi wetland* (Ph.: Geloi wetland)

La presenza di questi grandi volatili nel territorio gelese ha portato all'emergere di nuovi *habitat* non solo per le cicogne bianche, ma anche per altri volatili, di cui oltre agli attivisti ambientalisti della LIPU hanno iniziato a prendersi cura anche alcuni degli agricoltori più ecologicamente sensibili. Questi ultimi traggono beneficio dalla presenza dei volatili che assolvono a significativi “servizi ecosistemici”⁹ per le loro colture di carciofi, nutrendosi di insetti parassitari che permettono di fare meno uso di fitofarmaci azotati, economizzando sui costi e migliorando la qualità delle proprie produzioni. Se gli attivisti ambientalisti sono motivati e animati da ragioni non solo ecologiche nel facilitare l'emergere di nuovi *habitat* che propongano alle cicogne siti più sicuri in cui costruire i loro nidi, con la messa a dimora di alti pali in legno e l'avvio di colture agro-ecologiche non industriali da cui a fine raccolto possono trarre alimento, gli agricoltori lo sono per i costi e benefici (soprattutto ecologici ed economici) che ricavano dai servizi ecosistemici prestati da questi volatili. Ragioni diverse che hanno portato però entrambi gli agenti umani (ambientalisti e agricoltori) a riuscire a stringere con gli agenti non-umani (le cicogne bianche) una sorta di *alleanza civica*, dando vita a un “sistema socio-ecologico”, in cui sono implicati oltre agli agenti umani (animati e motivati da certi valori, percezioni e comportamenti) e non-umani (locali e non) anche diversi livelli spaziali e temporali.¹⁰

⁹ Per “servizi ecosistemici” si intendono i costi-benefici valutabili da un punto di vista ecologico, sociale ed economico; per una loro valutazione si veda Padoa-Schioppa 2023.

¹⁰ Per sistemi socioecologici si intendono l'insieme di agenti e processi (valoriali, percettivi, comportamentali) e componenti biofisiche degli ecosistemi in cui vivono le persone che hanno un caratte-

L'obiettivo dei giovani attivisti ambientalisti niscemesi che animano il progetto *Geloi wetland* non è però solo quello di rigenerare ecologicamente la vivibilità più-che-umana attraverso azioni di *rewilding*, come la creazione di una foresta di piante da frutto e la creazione dei pantani tramite la raccolta delle acque, ma contempla anche attività agroecologiche di tipo produttivo e di valorizzazione territoriale di tipo turistico. Tra quest'ultime vi sono l'avvio del recupero della coltivazione del "carciofo nostrale", la coltivazione di grani antichi e di leguminose, nonché la creazione della tappa niscemesa del Cammino turistico della Via Francigena Fabaria, con il ripristino dell'antico selciato romano.

La produzione del "carciofo nostrale" che, per quanto ancora limitata, è già diventata un presidio *slow-food*,¹¹ la recente istituzione della tappa niscemesa del suddetto Cammino turistico e il sito storico-naturalistico della "Sughereta di Niscemi", diventato all'inizio degli anni Duemila Riserva regionale protetta, hanno rappresentato per l'amministrazione comunale di Niscemi le risorse su cui investire dal punto di vista identitario. Un investimento politico-economico, naturalistico e territoriale che ha rappresentato uno strumento di riscatto politico-sociale per la realtà economica e sociale locale, che all'inizio della seconda decade degli anni Duemila era ancora assoggettata agli interessi economici delle cosche mafiose gelesi. Questo processo di rivalse aveva avuto inizio con la protesta contro l'installazione militare americana del sistema satellitare del MUOS, che aveva dato vita al movimento regionale "no MUOS", per diversi anni protagonista della vita politica niscemesa, soprattutto femminile.¹²

Il sostegno alla riparazione socioecologica e alla valorizzazione territoriale del paesaggio agrario e rurale del gelese: l'impegno pubblico dell'antropologia

Il mio impegno pubblico in questo luogo simbolo dell'Antropocene in Sicilia ha preso avvio nell'ambito del progetto interdipartimentale dell'ateneo di Catania denominato *REVERSE: l'Antropocene capovolto*, che mi ha permesso di proseguire il lavoro di ricerca iniziato con il progetto *Ecofrizioni dell'Antropocene. Sostenibilità e patrimonializzazione nei processi di riconversione industriale*.

L'impegno è stato orientato verso due direzioni: la prima è andata a concretizzarsi nella realizzazione tra il 2021 e il 2022 di un laboratorio didat-

re non-lineare, non-scalare, auto-organizzanti, emergenziali e incerti; cfr. Brondizio, Ostrom, Young, 2009, *Connectivity and the Governance of Multilevel Socio-Ecological System: the Role of Social Capital*.

¹¹ <https://www.fondazione Slow Food.com/it/presidi-slow-food/carciofo-di-niscemi/>

¹² Si veda Lutri 2016.

tico con i docenti e gli studenti del Liceo scientifico e linguistico di Gela “Elio Vittorini”, dal titolo *Memorie del futuro e nuovi immaginari sul futuro: per una cittadinanza condivisa*. Un laboratorio finalizzato, oltre che a dare una adeguata formazione culturale (antropologica e storica) ai docenti sulla “grande accelerazione” antropocena che ha conosciuto la vita economica e sociale del territorio gelese a partire dagli anni Sessanta, anche a fare raccogliere da parte della generazione post-industriale (i giovani studenti) le testimonianze orali inerenti la modernizzazione industriale, così come questa è stata vissuta dalla generazione industriale, direttamente o indirettamente coinvolta in questo processo storico che a detta di diversi testimoni gelesi ha prodotto profondi “sconvolgimenti”. Un laboratorio didattico che ha portato alla produzione del film documentario dal titolo *Sconvolgimenti*, le cui diverse presentazioni a Gela e in altri contesti, dentro e fuori dalla Sicilia, hanno suscitato un vivace dibattito pubblico riguardo alle scelte politiche economiche sullo sviluppo del gelese e all’emergere delle rovine del capitalismo (ambientali e sociali).

Dall’altra parte, l’impegno pubblico è stato orientato verso la collaborazione e il sostegno all’esperienza di riappropriazione territoriale e di rigenerazione socioecologica della vivibilità più-che-umana realizzata dai giovani attivisti ambientalisti niscemesi appartenenti alla LIPU, con il progetto *Geloi wetland*. L’osservazione e collaborazione con questo progetto di rigenerazione ambientale ed ecologica e di sviluppo economico territoriale, mi ha portato, da una parte, a trasformare il mio sguardo su questo paesaggio antropogenico segnato dalla presenza dell’economia e dell’ecologia delle piantagioni industriali fossili, orientandolo in senso *patchy* per quel che riguarda le conseguenze ambientali e sociali (eterogenee e irregolari). Un orientamento verso una prospettiva antropogenica che mi ha portato concretamente a prendere consapevolezza di come anche nelle situazioni segnate da degrado ambientale e sociale, tramite strutture paesaggistiche di “semplificazione modulare” generatrici di diverse forme di “proliferazioni ferali”,¹³ è possibile la rinascita della vivibilità più-che-umana (Tsing *et al.* 2019).

Dall’altra parte, a sperimentare ontologicamente come l’innovativa esperienza del progetto di rigenerazione ecologica *Geloi wetland* si configura come una “infrastruttura ambientale ed ecologica multispecie” (Kanoi *et al.* 2022; Krieg,

¹³ Nella prospettiva antropogenica *patchy* sostenuta da Anna Tsing e altri studiosi (2019), gli esempi forniti per le strutture paesaggistiche identificate come “semplificazioni modulari” sono quelli delle piantagioni agricole industriali, delle dighe, che sono modulari perché intercambiabili e trasportabili dovunque. Per quanto riguarda le strutture definite come “proliferazioni ferali” ci sono i paesaggi devastati dall’inquinamento fossile e nucleare, o la Pandemia da Corona-virus del 2020.

Barua, Fisher 2020), in cui attraverso la collaborazione contaminativa tra diversi tipi di agenti, umani e non umani (volatili, vertebrati, ecc.), si incontrano temporalità multiple (quelle ecologiche e quelle storico-antropologiche) che generano nuovi mondi materiali e sociali. Una infrastruttura multispecie il cui funzionamento è anche sostenuto da ecologie morali e politico-sociali che rende evidente quanto, come afferma Anna Tsing, il “creare mondi non è appannaggio solo degli uomini” (Tsing 2021, p. 50).

Un esempio di queste ecologie morali e politico-sociali viene dalle parole di uno degli attivisti ambientalisti di *Geloi wetland*, quando afferma:

Il nostro grano dà fastidio perché va contro la logica della raccolta precoce per un mercato vorace e ingordo. Va contro a chi non sa attendere i ritmi della natura, di quaglie, strillozzi, cappellacce e beccamoschini intenti a completare la loro nidificazione nei campi di frumento.

Il nostro grano è odiato da chi ci vede non raccogliero per intero, perché una parte è lasciata a perdere e funge da banca semi e dispensa alimentare per i granivori.

Il nostro grano irrita, perché quando lavoriamo, scacciamo i mali e le difficoltà innescando sorrisi e non roghi. Il nostro grano è salvo, grazie ai nostri operatori paladini della biodiversità (Manuel Zafarana, agosto 2022).

Alcuni attori pubblici locali stanno iniziando a sostenere anche politicamente questa innovativa infrastruttura ambientale ed ecologica multispecie, vedendola come un'opportunità identitaria per la rinascita ecologica e lo sviluppo territoriale, senza ricorrere a strategie di marketing turistico omologanti per favorire lo sviluppo economico come lo è quella del “borghismo”.

L'impegno pubblico antropologico a sostegno dell'innovativo e creativo progetto di riparazione socioecologica *Geloi wetland* si è anche concretizzato nella partecipazione a momenti di confronto e di riflessione critica transdisciplinare organizzati in ambito accademico e non, intorno al ruolo di questo tipo di progetti che non sono solo rivolti alla tutela della biodiversità ma anche alla rigenerazione socioecologica e alla valorizzazione territoriale¹⁴ tramite l'infrastrutturazione non tecnologica di questo territorio, diversamente dal suo recente passato.

¹⁴ Si veda la partecipazione di *Geloi wetland* al primo Convegno nazionale della Società Italiana di Storia Ambientale (SISAM) organizzato all'Università di Catania nel settembre del 2022 e alla *Giornata internazionale della Terra 2024* organizzata il 17 aprile all'Università di Catania tra l'*Environmental Humanities Lab* e l'Orto botanico, dal titolo *Le aree umide siciliane: tra recupero e rigenerazione socioecologica*.



Conclusioni

In questo contributo è stato evidenziato attraverso le diverse connotazioni cromatiche (bianco-nero-multicolore) quali sono state le principali e significative trasformazioni territoriali che ha conosciuto il paesaggio agrario e rurale di Gela (costiero e di pianura) a partire dagli anni Sessanta, con l'insediamento tecnologico delle piantagioni industriali fossili (agricole e petrolchimiche), sostenuto dalla modernista cultura estrattiva, che hanno profondamente degradato l'ambiente sino agli anni Duemila, con l'emergente innovativo progetto di riparazione socioecologica *Geloi wetland*. Un progetto sostenuto da *agency* multispecie (la volontà politica e sociale di riappropriarsi della terra abbandonata e degradata sostenuta da una cultura rigenerativa e la costruzione di nuovi *habitat* da forze agenti non umane), che sta configurando l'emergere di un mondo più-che-umano tramite pratiche di produzioni agroecologiche e di valorizzazione territoriale attraverso la creazione di percorsi ecoturistici, con cui l'Università di Catania ha avviato una proficua collaborazione e contaminazione culturale ed ecologica.

Bibliografia

AA.VV.

2021 *La fascia trasformata del ragusano. Diritti dei lavoratori, migranti, agromafie e salute pubblica*, Sicilia Punto L, Ragusa.

Bindi, L. (ed.)

2022 *Bio-Cultural Heritage and Communities of Practice. Participatory Processes in territorial Development as a Multidisciplinary Fieldwork*, Salento University Publishing, Lecce.

Brondizio, E.S., Ostrom, E., Young, O.R.

2009 Connectivity and the Governance of Multilevel Socio-Ecological System: the Role of Social Capital. *Annual Review of Environmental Research*, 34, pp. 253-278.

Brondizio, E.S., Gatzweiler, F., Zagafos, C., Kumar, M.

2010 Socio-cultural context of ecosystem and biodiversity valuation", in M. Kumar, (ed.), *The Economics of Ecosystems and Biodiversity*, Eartscan Press, London, pp. 150-181.

Corona, G.

2023 *L'Italia dell'Antropocene. Percorsi di storia ambientale tra XX e XXI secolo*, Carocci, Roma.

De Filippo, A.

2016 *Per una speranza affamata. Il sogno in Sicilia nei documentari dell'Eni*, Kaplan edizioni, Torino.



- Kanoi, L., Koh, V., Lim, A., Yamada, S., Dove, M.R.
2022 What is Infrastructures? What does It Do? Anthropological Perspectives on the Workings of Infrastructure(s). *Environmental Research*, 2, pp. 1-13.
- Krieg, L., Barua, M., Fisher, J.
2020 Introduction. Ecologizing Infrastructures: Infrastructural Ecologies. *Society & Space*, <https://www.societyandspace.org/forums/ecologizing-infrastructure-infrastructural-ecologies> (consultato il 15/5/2024).
- Lutri, A.
2016 Contro le antenne MUOS: l'emergere di nuove reti e di nuove soggettività in Sicilia. *Dialoghi Mediterranei*, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/contro-le-antenne-muos-lemergere-di-nuove-reti-e-di-nuove-soggettivita-in-sicilia/> (consultato il 15/5/2024).
- Padoa-Schioppa, E.
2023 *Storia ecologica dell'Europa. Un continente nell'Antropocene*, Il Mulino, Bologna.
- Pimbert, M.P., Moeller, N.I., Singh, J., Anderson, C.R.
2021 Agroecology and Livelihoods Collaborative. *Oxford Research Encyclopedia of Anthropology*, <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190854584.013.298ity>.
- Scaramelli, C.
2021 *How To Make a Wetland. Water and Moral Ecology in Turkey*, Stanford University Press, Stanford.
- Teti, V.
2022 *La restanza*, Einaudi, Torino.
- Tsing, A.L., Mathews, A.S., Bubandt, N.
2019 Patchy Anthropocene: Landscape Structure, Multispecies History, and the Retooling of Anthropology. *Current Anthropology*, Supplement 20, pp. 186-197.
2021 *Il fungo alla fine del mondo. Le possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*, Keller edizioni, Rovigo.
- Turco, A.
2018 *La città a sei zampe. Cronaca industriale, ambientale e operaia di uno tra i maggiori petrolchimici d'Europa*, Villaggiomaori edizioni, Catania.
- Zafarana, M.A. et al.
2020 La cicogna bianca *Ciconia Ciconia* in Sicilia: aggiornamento a trent'anni dalla colonizzazione. *Naturalista Siciliae*, IV, XLIV (1-2), pp. 95-114.